

Damiano: se tirano di nuovo in ballo l'articolo 18 la legge non arriverà a Bruxelles per novembre

«Tutele, moratoria di tre anni per i neo-assunti ma dopo stesse garanzie dei loro padri»

Sergio Governale

No alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti senza giusta causa. Così Cesare **Damiano**, presidente della Commissione del Lavoro alla Camera nonché ex ministro del Lavoro, si mette di traverso al governo Renzi che mira a chiudere quanto prima, come richiesto da tutte le autorità sovranazionali, la questione del Jobs Act. «L'articolo 18 è stato innovato due anni fa, all'epoca di Monti, grazie a un compromesso tra Fi e Pd: perché modificarlo di nuovo?», si chiede. «Si rischia - avverte - di acuire le tensioni sociali». **Damiano** ha chiesto a Palazzo Chigi un vertice di maggioranza con le Commissioni Lavoro di Camera e Senato: «La settimana prossima sarà decisiva per un accordo o per un disaccordo».

Quando ci sarà la riunione?

«L'ho solo chiesta».

Cercherà un accordo o punta allo strappo?

«Quello che non si può fare è andare al buio, soprattutto se si vogliono rispettare

i tempi che Renzi ha in mente».

Si riferisce al Consiglio Ue di novembre?

«Sì, se vogliamo soddisfare la giusta richiesta del governo, che prevede l'approvazione della legge delega in tre tappe - Senato, Camera, Senato - bisogna evitare il ping-pong. I tempi parlamentari, in caso di disaccordo, non sarebbero compatibili coi tempi del governo».

Bce, Fmi, Commissione Ue e Ocse chiedono a gran voce la riforma del lavoro: un muro contro muro non rischia di bloccare la ripresa?

«Chi la blocca, noi? Se c'è qualcuno che blocca è l'Ncd che, per esigenze di visibilità, ha la pretesa di alzare il tiro chiedendo di rivedere lo Statuto lavoratori e l'articolo 18, due argomenti che nella delega non sono contenuti. Ho passato la vita a fare accordi, anche in situazioni impossibili».

Entriamo nel merito: è favorevole al contratto di inserimento a tutele crescenti?

«Sì. Alla fine del percorso che vede crescere le tutele, il lavoratore neo assunto deve però avere anche la tutela dell'articolo 18 attualmente vigente. Siamo pronti a una moratoria di tre anni ma, superata questa prova, nel caso l'imprenditore decida di tenere la

persona a tempo indeterminato, non deve esistere una tutela diversa tra madri e padri da una parte e, dall'altra, i figli. In tal caso esisterebbero due mercati del lavoro paralleli».

Non le sembra ormai anacronistico l'articolo 18.

«È stato modificato con un accordo tra Fi e Pd all'epoca del governo Monti appena due anni fa, non nel 1970. Il compromesso che ha innovato fortemente lo Statuto consente due strade: il reintegro del lavoratore o il risarcimento. Prima c'era solo il reintegro. La questione è nelle mani dei giudici. È stato un compromesso alla tedesca che mi pare valido, perché cambiarlo ancora?»

Perché no?

«Sono contrario al licenziamento senza giusta causa. Apriremmo nel momento massimo della crisi la strada alla libertà di licenziamento. Daremmo un segnale pessimo al Paese, soprattutto se arrivasse da un partito di sinistra. Si acuirebbe il conflitto sociale».

Renzi però, rivolto ai sindacati, dice basta al sistema in cui i lavoratori a tempo indeterminato hanno tutti i diritti.

«Tutti i dipendenti hanno gli stessi diritti e credo che anche i giovani che approdano al lavoro debbano averli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invito

Ho chiesto un incontro a Palazzo Chigi per verificare se è possibile un accordo

